

Cosa sono queste associazioni e come crearle
I vantaggi in bolletta e gli ostacoli da affrontare

COMUNITÀ ENERGETICHE

di **GIULIA CIMPANELLI E CECILIA MUSSI**

In Italia sono già un centinaio. Molte rispetto agli altri Paesi europei, dove l'adozione delle comunità energetiche rinnovabili è ancora agli albori. Al momento si calcola siano circa un milione i cittadini europei che fanno parte del nuovo «movimento» della condivisione energetica, per il 2050 potrebbero essere 260 milioni. Secondo l'Electricity market report del Politecnico di Milano, entro il 2025 le energy community italiane saranno circa 40 mila e coinvolgeranno circa 1,2 milioni di famiglie, 200 mila uffici e 10 mila piccole e medie imprese. Un'ottima notizia, visto che queste entità giuridiche che permettono a cittadini, aziende o amministrazioni di produrre, condividere e consumare energia prodotta da impianti fotovoltaici (o altri impianti di energia rinnovabile) potrebbero essere una delle risposte alla crisi energetica. Si stima che queste associazioni potrebbero produrre fino al 45% dell'elettricità. Le comunità energetiche rinnovabili (Cer) potrebbero davvero decollare, se i decreti attuativi della legge che già esiste lo consentissero. «L'Italia ha adottato da subito la direttiva comunitaria in materia, ma lo ha fatto fissando grossi limiti di potenza degli impianti e di distanza fisica tra i membri di ogni comunità. Rigidità che, sulla carta, sono state superate con un decreto legislativo a fine 2021, che tuttavia attende ancora i decreti attuativi per trasformarsi in opportunità per le famiglie — spiega Edoardo Zanchini, l'ex vicesegretario di Legambiente che dallo scorso giugno dirige l'ufficio Clima del Comune di Roma —. Attualmente la potenza complessiva di una comunità energetica non deve superare un megawatt e l'impianto deve essere connesso alla rete attraverso la stessa cabina secondaria, che copre territori di estensione molto limitata. Una volta attuato il decreto si potranno realizzare Cer tra utenti collegati alla stessa cabina primaria, che copre territori molto più vasti. Inoltre, manca ancora l'approvazione delle tabelle degli incentivi da parte di Arera (l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, ndr). Così, del centinaio di comunità

censite a maggio da Legambiente, molte sono ancora in stand-by».

Racconta Simone Benassi, responsabile Cer di Enel X: «Abbiamo in avvio già tre comunità energetiche in Sicilia, ma fino a quando l'assetto regolatorio non cambierà e non usciranno i nuovi incentivi, saranno in pochi a chiedere di farle». La pubblica amministrazione è «innamorata» di questi progetti, spiega ancora Benassi, aggiungendo che il processo di creazione è complesso e lungo, per cui «c'è bisogno di avere una guida professionale come Enel X». Una spinta alle comunità dovrebbe arrivare anche dal Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ha stanziato ben 2,2 miliardi di euro che arriveranno tra il 2023 e 2026 ai comuni con meno di 5 mila abitanti per sostenere il loro sviluppo. Oltre a garantire riduzioni dei costi in bolletta e un'importante diminuzione delle emissioni di CO₂, le comunità energetiche ricevono un incentivo statale per ogni kilowattora prodotto e condiviso. Inoltre, quando immettono energia in eccesso nella rete, vengono ripagate ai prezzi di mercato, che in questo periodo sono elevati. «Più si consuma energia nel momento in cui l'impianto produce, quindi durante le ore di sole in caso di fotovoltaico, più si guadagna. Il vantaggio in bolletta è tra il 20 e il 40% ma, contando gli incentivi statali che saranno ripartiti tra i soci, si può arrivare a un risparmio fino all'80%», spiega Mario Mauri, direttore sales business & energy solutions di Sorgenia, l'utility che ha aperto una tra le prime Cer italiane a Turano Lodigiano, oggi pienamente funzionante.

Come si attiva la comunità energetica? «All'inizio basta trovare i soggetti interessati e un tetto o un terreno su cui installare l'impianto — spiega Katuscia Ero, responsabile energia di Legambiente —. Poi conviene chiamare un installatore di pannelli per fare uno studio di fattibilità e capire l'estensione e la potenza dell'impianto da realizzare in base ai consumi degli utenti coinvolti». A questo punto è fondamentale raccogliere da tutti i potenziali membri il consenso al trattamento dei dati e il numero della loro fornitura (il pod) e interrogare il distributore di zona per sapere se i soggetti interessati sono collegati alla stessa cabina secondaria. Serve poi registrarsi come comunità energeti-

ca o all'agenzia delle entrate o da un notaio come associazione, cooperativa o impresa del terzo settore. A quel punto si può procedere alla realizzazione dell'impianto, si richiede l'allacciamento al gestore principale (solitamente Enel, ndr) e si registra sul portale online del Gse (Gestore dei servizi energetici) che provvede a valutare l'energia condivisa e a ripartire oneri e incentivi. Tutti i passaggi tecnici e formali possono essere gestiti al meglio con la consulenza di un professionista abilitato (architetto, geometra o ingegnere) che valuterà anche le compatibilità con la Soprintendenza alle Belle Arti.

A oggi la prima difficoltà che si incontra è legata all'importo degli incentivi che Arera, come detto, non ha ancora deliberato. Poi c'è il tema permessi. «L'iter burocratico può essere lungo: si può decidere di realizzare una Cer oggi e vederla attiva tra un anno — dice Mariateresa Imparato, presidentessa di Legambiente Campania, tra i promotori della comunità energetica rinnovabile e solidale di San Giovanni a Teduccio —. Il nostro impianto, per esempio, è stato bloccato per sei mesi dalla Soprintendenza nonostante fosse in periferia e invisibile se non con un drone. Poi ci sono stati i tempi di Enel per l'allacciamento». Nel quartiere napoletano conosciuto come l'emblema dell'abbandono post-industriale, con fondi di **Fondazione con il Sud**, Legambiente, associazione Fondazione Famiglia di Maria, hanno realizzato un impianto di comunità per combattere le disuguaglianze sociali. «Le 20 famiglie che partecipano alla comunità, che a regime saranno 40 — racconta — condivideranno l'energia prodotta risparmiando nei consumi e assicurandosi un contributo annuale dalla vendita che può arrivare fino a 300 euro all'anno per ognuno». Oltre all'interesse del Terzo settore, anche le grandi aziende più attente alla questione climatica si stanno avvicinando alle Cer. È il caso di Patagonia, che produce articoli sportivi e supporta questi progetti con l'obiettivo di diminuire le emissioni di CO₂ e allo stesso tempo creare una «democrazia energetica». Le prime Cer avviate con il supporto di Patagonia si trovano in Sardegna, nei comuni di Villanovaforru e Ussaramanna. Per il sindaco di Villanovaforru, Maurizio Onnis, far parte di una comunità energetica significa «avere un modello economico orizzontale, al quale partecipano persone che si conoscono davvero tra loro e producono, consumano e decidono». L'altro obiettivo, spiega ancora il primo cittadino, è «cercare di risolvere la povertà energetica, perché alcune famiglie fanno fatica a pagare le bollette e così potrebbero essere aiutate». La prima riunione per discutere della nascita della comunità è stata a gennaio 2021, poi è stato creato lo statuto e ora ne fanno parte 40 famiglie su 250 totali che vivono in paese. Tra ottobre e novembre dello stesso anno sono stati installati i pannelli solari sulla scuola del centro. Uno dei problemi principali riguarda gli incentivi economici, che stentano ad arrivare. Marco Sideri, sindaco del vicino comune di Ussaramanna, ricorda tuttavia un dettaglio emerso durante la prima riunione che si è svolta ad aprile 2021 dopo la costituzione legale della Cer: «I miei concittadini sono rimasti colpiti dal fatto di non dover fare niente, tranne diventare gli "eroi" della nostra storia, ovvero i protagonisti e primi consumatori dell'energia prodotta con i pannelli solari installati sul tetto della scuola del nostro paese!». A Ussaramanna da novembre dello scorso anno tutto è pronto per l'accensione degli impianti, manca solo l'allacciamento finale. «Da mesi

tutti mi chiedono quando inizieremo a produrre l'energia, ma non dipende da noi — riflette il sindaco —. Dopo che insieme ai vicini di Villanovaforru abbiamo dato il via alle Cer, diversi sindaci della zona si sono dimostrati interessati a seguire il nostro esempio, ma per ora aspettano di vedere come andremo avanti». Perché far parte di una Cer? «Tutto quello che si produce resta ai membri, a seconda della loro quota di partecipazione. Gli altri soldi? Li spendiamo per la collettività e anche per chi non fa parte della Cer».

E se è molto più frequente che comuni o enti pubblici si facciano promotori dell'iniziativa, le comunità si possono attivare anche tra privati abitanti nello stesso condominio. In questo caso le Cer si chiamano Autoconsumo collettivo, ma funzionano nello stesso modo. Mancano i decreti attuativi, è vero, ma il movimento è in fervore e nascono continuamente realtà che promuovono le comunità energetiche rinnovabili: da pochi giorni è online www.respira.coop, un punto di riferimento per favorire la nascita di Cer in forma cooperativa, in grado di guidare cittadini e imprese attraverso tutte le fasi del processo di costruzione e avvio di una Cer. L'iniziativa è stata lanciata dal fondo mutualistico Coopfond, Legacoop, Banca Etica ed Ecomill, piattaforma di crowdfunding per la transizione energetica.

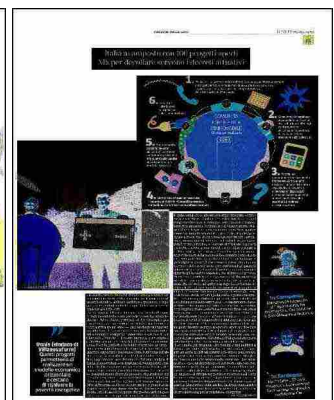
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Onnis (sindaco di Villanovaforru)
Questi progetti permettono di realizzare un modello economico orizzontale e cercano di risolvere la povertà energetica



Mauri (Sorgenia)
Il risparmio è tra il 20 e il 40% Contando anche gli incentivi statali che saranno ripartiti tra i soci, però, in futuro si potrà salire fino all'80%



LOG

NORMATIVA EUROPEA

Secondo la direttiva Ue 2018/2001, gli stati membri devono provvedere entro il 2030 ad avere almeno il 32% dell'energia prodotta in tutta l'Unione da fonti rinnovabili, sostenendo progetti di autoconsumo con contributi nazionali.

I NUMERI DELLE CER

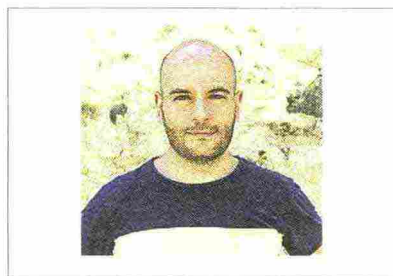
Nel rapporto 2021 sulle Comunità energetiche rinnovabili (Cer) Legambiente ne segnala circa 100 in Italia tra operative, in costruzione o in progetto. Tra giugno 2021 e maggio 2022 sono 59 quelle censite.

LA SPINTA DEL PNRR

Con i 2,2 miliardi stanziati dal Pnrr si sosterrà l'autoproduzione di energia in aree in cui avrà un maggiore impatto sociale: entro il 2026 si dovranno individuare famiglie, PA e microimprese in piccoli comuni dove far partire le Cer.



In Campania
Mariateresa Imparato di Legambiente ha promosso la Cer solidale di San Giovanni a Teduccio

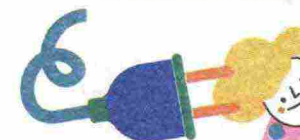


In Sardegna
Marco Sideri, 37 anni, sindaco di Ussaramanna (Sud Sardegna), dove ha avviato una Cer

Italia avamposto con 100 progetti aperti Ma per decollare servono i decreti attuativi

1. Rivolgersi a un **professionista abilitato** (geometra, architetto, ingegnere) che possa verificare se l'area individuata è adatta a un impianto fotovoltaico e libera dai vincoli della **Soprintendenza delle Belle Arti e del Paesaggio**

6. Contattare il distributore principale per l'**allacciamento finale**



5. Aprire un **conto corrente intestato** alla Comunità sul quale confluiranno gli incentivi e i proventi della **vendita alla rete** dell'energia prodotta in eccesso



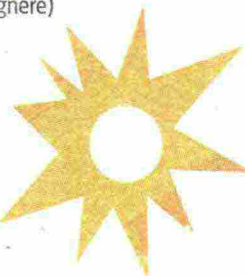
4. Recarsi da un **notaio** per costituire il soggetto giuridico: la «**Comunità energetica rinnovabile**» (la forma è quella dell'associazione)

COMUNITÀ ENERGETICA RINNOVABILE

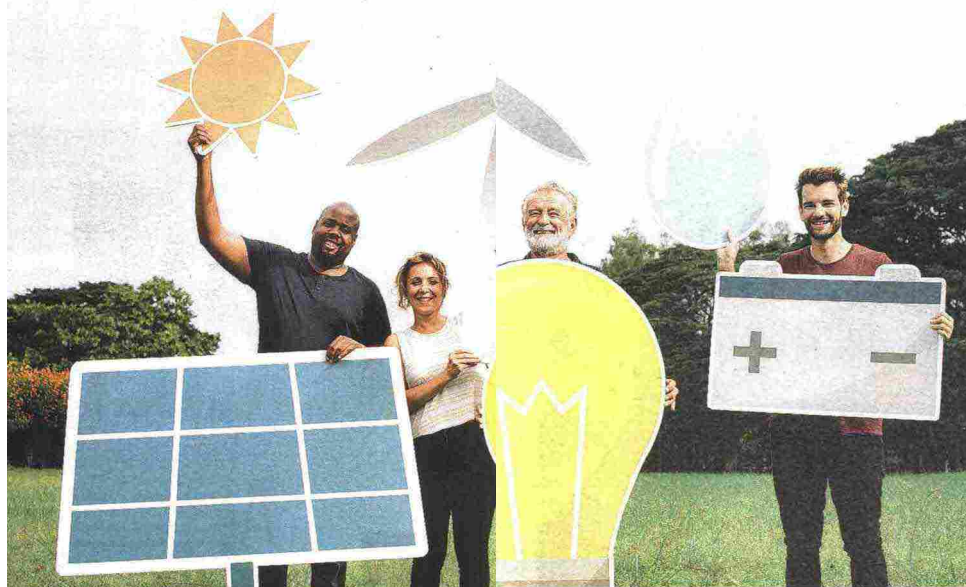
Gli step per realizzarla



2. Consultare più **installatori di pannelli solari** e società di distribuzione dell'energia per il **preventivo** dell'impianto fotovoltaico da realizzare in base ai consumi della **collettività**



3. Raccogliere dai componenti della comunità il **consenso** al trattamento dei dati e il numero di fornitura (il pod indicato in bolletta) e interrogare i distributori di zona per sapere quali utenti sono collegati alla cabina secondaria (impianto di trasformazione)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.